

Monologo “Le parole di Antonio”

Strana davvero la vita, figlio mio: hai di nuovo perso il tuo minuscolo dito dentro la mia mano e io, grande, grosso e con la barba, anche questa sera, mi sono perso in te.

Mamma e Gaetano stanno giocando e ridendo insieme, nell'altra stanza, e a me sembra di non avere te tra le mie braccia, ma il mondo intero.

Chiudi gli occhi? Perché hai sonno e stai sognando oppure stai pensando a quando io e la mamma abbiamo iniziato a costruire i nostri sogni?

Ridi? Allora, te lo racconto!

La sera in cui c'incontrammo per la prima volta, mamma stava uscendo con una sua amica; le passai vicino, mi guardò, nello stesso istante in cui i miei occhi si tuffarono nei suoi, e quell'attimo bastò per capire che già eravamo l'uno dell'altra e viceversa.

Mamma era bella com'è bella ora ed era sole com'è sole ora; mamma era ed è diversa: lei è lava, che finisce dentro il mare.

Ci perdemmo di vista per diverso tempo e ci rincontrammo dopo qualche mese, per caso, in un ristorante: si abbracciarono i nostri sorrisi e da quel momento non ci lasciammo più.

Proprio dopo uno di quegli abbracci, uno un po' più forte degli altri, mamma iniziò ad aspettare Gaetano e, prima del suo primo pianto, decidemmo di sposarci, perché il suo sorriso, dentro la pancia, potesse essere il nostro più importante testimone.

I sogni, però, non hanno angoli e a distanza di poco tempo, rotolando tra le nostre braccia, arrivasti te, l'altra metà del cerchio.

Per la tua vita, Giovanni, ti auguro milioni di cose belle, ma ciò che sogno più di tutto è che tu possa essere amato, amandola, da una donna come la tua mamma, che ti fa innamorare della vita, perché è vita.

Bella fregatura, però, l'amore e sai il perché?

Perché quando inizi ad amare inizi ad avere più paura, paura di morire, paura di lasciare da sole le persone che ami.

Darei la vita per te, per Gaetano e per la mamma, ma proprio pensando a voi, ho paura di perderla.

Stringi più forte il dito? Hai paura anche tu?

Può essere... è in miniatura, ma il tuo è già amore.

Oppure stringi il dito perché ti sembra strano che tuo papà, un poliziotto, abbia paura?

La paura, Giovanni, è qualche cosa che tutti abbiamo: chi ha paura sogna, chi ha paura ama, chi ha paura piange; è la vigliaccheria che non si capisce e non deve rientrare

nell'ottica umana. Io come tutti gli uomini ho paura indubbiamente, ma non sono vigliacco, avrei già smesso di fare il mio lavoro... di svolgere il mio servizio.

Ti stai chiedendo quale sia il mio servizio?

Proteggere un altro Giovanni e difendere la Giustizia che ci fa respirare.

Abbiamo paura di morire, ma non ci fermiamo, perché noi della Quarto Savona abbiamo il dovere di avere coraggio e non dobbiamo aver paura di aver paura.

Non c'è mai stata una volta, però, in cui mi sia chiesto se fosse giusto andare a fare il mio dovere e sai perché?

Perché il mio dovere è il mio servizio.

Credo che ognuno di noi debba fare nella sua vita la cosa giusta e proteggere Giovanni, ogni giorno e ogni notte, è la mia cosa giusta.

Dopodomani, e lo sai solo tu, lo vado a prendere all'aeroporto e ho già preparato il mio vestito verde, quello buono, quello delle grandi occasioni, perché sono contento torni a Palermo, anche se per poco.

Ti sto annoiando? Scusami, ma ti devo parlare del servizio di domani, un servizio che ci fa più paura del solito, perché Giovanni si sente sempre più solo e noi con lui.

E se mi succedesse qualcosa?

L'amore, il nostro amore, servirà a farmi amare da voi anche quando non ci sarò più, domani, dopodomani, tra una settimana o tra un mese...

In questi ultimi periodi è u po' come se lavorassimo in apnea e percorriamo strade e superiamo incroci, senza respirare: solo quando torno a casa e vi bacio riprendo fiato.

Ma dormi o fai finta? Non mi vuoi sentir parlare di tutte queste cose vero?

Fai bene.. non ci pensiamo... non ci pensare! Anzi pensiamo piuttosto a domani, al compleanno della mamma!

Che dici, gli portiamo a cena, per festeggiarla, una trentina di ospiti tra amici e sbandati che trovo sotto casa? Quando ogni tanto salgo con qualcuno preso al volo, prima che cada per terra, per offrirgli un pitto di pasta, mamma lì per lì si arrabbia o fa finta di farlo; dopo cucina e sorride, perché sa bene anche lei, come lo dovrete sapere bene anche tu e Gaetano che condividere è uno di quei verbi che ti permette di vivere e non di sopravvivere.

Ora mi sa che stai proprio dormendo, perché ti sento sognare...

Sai una cosa?

Se ti sveglierai e non mi troverai più, non piangere e non sentirti triste, perché io sarò dentro il sole che ogni mattina farà luce sui tuoi giorni.

E i nostri giorni insieme? Da grande, magari li conterai, uno ad uno li tatuerai sulla tua pelle e ti sembreranno davvero troppo pochi, ma saranno questi giorni e queste mie parole a fare andare in giro per la nostra Palermo te, la tua mamma e Gaetano e testa alta.

Saranno questi pochi giorni che ti faranno dire ad alta voce, ovunque andrai: io sono Giovanni Montinaro, figlio di Antonio, che ha vissuto molto di più di tanti che continuano a vivere, facendo la cosa giusta.